

L'Aquila, la protesta di un senatore dc con 7 «avvisi» costretto a cambiare mestiere: «Sono una vittima»

# «M'incatenano, è colpa di Martinazzoli...»

Storia di un politico che rischia di dover cambiare mestiere. Storia di Enzo Lombardi, 51 anni, democristiano, senatore della Repubblica ed ex sindaco dell'Aquila, carica con la quale ha collezionato sette avvisi di garanzia. Uno di quelli che Mino Martinazzoli non vuole nel nuovo partito popolare. «Allora io mi incatenano...» e l'ha fatto. Ieri, davanti al palazzo di Giustizia dell'Aquila. «Non si tratta così un bravo ex sindaco inquisito...»

DAL NOSTRO INVIATO  
**FABRIZIO RONCONE**

L'AQUILA. L'ex sindaco s'è incatenato al cancello del palazzo di Giustizia. Sta in piedi, nel giaccone di montone aderente e con un colbaccone peloso che sembra un parruccone. È arrivato dodici minuti dopo le sette. Da allora, è rimasto immobile e muto. Gli ficcano microfoni sotto il naso, lo intervistano. La folla preme, i curiosi interrogano. Ma lui non parla, non risponde. Solo ghigni cupi sulla faccia arrossata dal freddo di Enzo Lombardi, 51 anni, democristiano in carriera assai potente in queste terre. Prima segretario provinciale del partito, e poi primo cittadino della città. Dall'aprile '92 senatore della Repubblica, e ora, clamorosamente, quasi ex. Il coordinamento regionale del partito popolare di Mino Martinazzoli ha infatti deciso di non ricandidarlo. Troppi avvisi di garanzia: sette. La media di uno l'anno. Era sindaco della città dal 1985.

Una battuta piuttosto fiacca: «La dignità? Beh, è carnevale... diciamo che la mia è una carnevalata...». Arrivano compagni di partito, le macchine rallentano sul viale che porta in centro, gli automobilisti sbirciano, accostano, scendono. «Ma... ma è l'ex sindaco...». Fa molto freddo. C'è neve sulle montagne. Premuroso, un usciere - «è lui che mise una buona parola per farmi assumere...» - si fa sotto con un tè bollente. «Gradisce, caro signor senatore?». I tigi - nelle loro edizioni flash - già danno la notizia. E ricordano: è il sindaco che, con l'arcivescovo del capoluogo e il regista Franco Zeffirelli, ispirò la costruzione del monumento «Ai bimbi mai nati», eretto tra furibonde polemiche - nel cimitero dell'Aquila, sulla fossa dove vengono sepolti i resti abortiti. La moglie del senatore Lombardi è a casa e non sa nulla: «Cosaaa? S'è incatenato?». Ma il primogenito, al telefono, è esplicito: «Senta, papà matto non è. Quello che fa è un messaggio, bello e chiaro. A chi è rivolto il messaggio? Io non glielo posso dire...».

## Un democristiano doc La sua specialità: sbarazzarsi dei padrini

Enzo Lombardi è nato a Castel di Ieri (L'Aquila) il 6 luglio del 1942: e qui, per anni, è stato sindaco, esercitando per cariche più importanti. Laureato in Economia e commercio, è iscritto alla Democrazia cristiana dal 1960.

Le sue fortune politiche cominciano nel 1985, quando da ultimo degli eletti (con meno di mille voti) riesce a piazzarsi sulla poltrona di primo cittadino del capoluogo abruzzese. Si dice che nell'operazione sia stato aiutato abbatanza da Romeo Ricciuti, il secondo «potente» d'ici dei luoghi, dopo Remo Gaspari.

Come sindaco dell'Aquila, Lombardi dovrebbe essere debole, piegato alla volontà di chi, su quella poltrona, l'ha posto: invece riesce a gestire con proficuo il potere a disposizione, e diventa celebre per un decisionismo che, sulle pagine di alcuni giornali, viene paragonato a quello di Craxi.

Nel gennaio del 1992, lascia la carica di sindaco e si prepara al grande salto. Viene eletto senatore della Dc dopo le consultazioni del 5 e 6 aprile nel collegio L'Aquila-Sulmona con 34.487 voti. Mesi dopo, diventa membro della Commissione lavori pubblici e comunicazioni e membro della Commissione di vigilanza della Rai.

A mezzogiorno e un quarto, il senatore decide che la protesta può aver fine. Spiega dov'è la chiave, del lucchetto, e lo scatenano. È intirizzito, vacilla, si tocca la schiena: ha un busto. Un mese fa, sciando, s'è procurato danni alla colonna vertebrale. Si rivolge, con disprezzo, al mucchio dei giornalisti: «Visto? Scrivetelo che porto pure il busto... Avete scritto sempre quello che vi è piaciuto...».

Cinque ore dopo è più rilassato. «Senatore, lei adesso spera che Martinazzoli ci ripensi?». Guardi, io non so se Martinazzoli debba ripensarci... Se vuol candidarmi bene, se invece preferisce tenermi fuori, tanto meglio, io non ci

rimetto nulla... Però una cosa è certa: Martinazzoli predica bene e razzola male. Perché? Perché prima dice che la figura dell'inquisito non esiste sui codici, e che a lui questo clima che si respira nel Paese da qualche mese gli pare un clima da inquisizione bella e buona... Poi, però, uno come me viene trattato come un'appendice... Beh, senatore, lei facendo il sindaco dell'Aquila ha collezionato sette avvisi di garanzia... Allora? Forse Martinazzoli ha bisogno di trasparenza? Trasparenza? Guardi che io sono uno a posto. Scusi, in che senso? Nel senso che per un sindaco ricevere «avvisi di garanzia» è una cosa naturale. Su, senatore...



L'ex parlamentare dc, Enzo Lombardi incatenato davanti al palazzo di Giustizia dell'Aquila

Pizzi/Ansa

## Ferruzzi Sequestrati 120 miliardi alle sorelle

RAVENNA La Guardia di Finanza ha sequestrato ieri pomeriggio alle sorelle Alessandra e Franca Ferruzzi, nella loro qualità di azioniste della Serafino Ferruzzi srl, la «cassaforte» di famiglia, titoli azionari di loro proprietà fino a un controvalore di 120 miliardi di lire. Il provvedimento è stato firmato dal sostituto procuratore della Repubblica di Ravenna Francesco Mauro Iacoviello, nell'ambito dell'inchiesta sui fondi neri del gruppo che sta conducendo dal luglio scorso.

Le azioni sequestrate sono di numerose società. Fra queste, la Serafino Ferruzzi srl, la Ferruzzi Serafino Italia spa, attiva nel trading cerealicolo, la holding Ferruzzi Finanziaria e la Venini spa. Secondo quanto si è appreso, l'iniziativa del Pm sarebbe da mettere in relazione alle operazioni finanziarie che fra il 1991 e la fine del 1992 furono predisposte da Alessandra, Franca e Arturo Ferruzzi per dare liquidità alla «cassaforte».

In quel periodo, attraverso false fatture nei confronti di società estere di Montedison e false operazioni di «swap», che coinvolsero la Yami Sa (gruppo Calcestruzzi), l'Endania-Beghin Say e l'Aifa, vennero recuperati 108 miliardi. Per queste operazioni sono già stati indagati per false comunicazioni sociali e truffa i fratelli Ferruzzi, Renato Picco, Vittorio Giuliani Ricci, Carlo Sama ed altri importanti dirigenti del gruppo.

Alla base del provvedimento di sequestro delle azioni starebbe proprio quell'illecito autofinanziamento. Le azioni sequestrate verranno affidate in custodia giudiziaria al ravennate Lucio Siliprandi, attuale amministratore di alcune società del gruppo Ferruzzi.

Franca Ferruzzi, moglie di Vittorio Giuliano Ricci, ex responsabile della Ferrar, la società che gestisce la flotta del gruppo di Ravenna, entra per la prima volta nel mirino della magistratura. La procura ravennate ha avviato l'inchiesta sui fondi neri del gruppo la scorsa estate, all'indomani del suicidio di Raul Gardini, avvenuto a Milano il 23 luglio 1993. Il provvedimento del magistrato di Ravenna, secondo indiscrezioni raccolte in procura, sarebbe di natura cautelare in favore di eventuali terzi danneggiati.

La ministra duramente criticata dai medici. Lei replica

## Tavola rotonda sui farmaci Contestata la Garavaglia

Duramente contestata da medici e farmacisti nel corso di una tavola rotonda sulla prescrivibilità dei farmaci, il ministro Mariapia Garavaglia risponde per le rime e difende la riforma. Parla di pressioni per far collocare farmaci in una fascia piuttosto che in un'altra e di tentativi di assalto al settore. Nulla in contrario a verificare l'idea della «prescrizione telefonica o via fax», rilanciata dal presidente dell'Ordine dei farmacisti milanesi.

**ITALO FURGERI**

MILANO. Violenta polemica a Milano tra farmacisti e medici da una parte, e il ministro della Sanità, Mariapia Garavaglia dall'altra sulla contestata nuova classificazione dei farmaci in tre fasce. L'occasione la fornisce una tavola rotonda sulla prescrivibilità. Messa duramente sotto accusa per la riforma, che per certi aspetti rappresenterebbe un'offesa e una «turlupinatura» di medici e pazienti, la ministra risponde con altrettanta fermezza. Certo, ammette, sono stati fatti degli errori; ma i tempi erano strettissimi e, in ogni caso, si sta lavorando per rimediare. Le prime bordate giungono dal dottor Piero Rossi, in rappresentanza dell'Ordine dei medici. È una raffica di accuse: nessuno ci informa, dobbiamo leggere le cose che ci riguardano sui giornali; non è vero che i farmaci di fascia A sono gratis per tutti; le 46 fasce che discriminano tra una patologia e l'altra sono una turlupinatura per i pazienti ed un inganno per i medici. Rosi non demorde e continua: ci sentiamo offesi nei

la nostra dignità «nel sentirsi dire dalla Gazzetta ufficiale ciò che dobbiamo fare dal punto di vista dell'operatività professionale».

Lessico più soft, ma altrettanto duro nella sostanza, quello del dottor Alberto Ambreck, a nome dell'Ordine dei farmacisti milanesi. Afferma che «è illegittima» la fascia H (quella in cui sono posti i farmaci più costosi e distribuiti unicamente dalle farmacie degli ospedali); manifesta «dubbi sulla riforma»; sostiene che, in realtà, come dimostrano alcuni dati lombardi del gennaio '94 (calo dei ticket dal 19 al 10% e aumenti della spesa ospedaliera del 28% per ricoveri e del 16% per farmaci), si sfiorerà di parecchio il tetto dei diecimila miliardi fissati a livello nazionale dalla Finanziaria per la spesa sanitaria. Ambreck non vuole più sentir parlare di «farmaci inutili»; se qualcuno ha le carte in regola ne faccia l'elenco alla magistratura. Presenta, infine, anche una sua «ricetta»: varare, come in altri paesi, la «prescrizione telefonica» o via fax con tenuta di un relativo regi-

stro nel caso in cui il paziente sia dimesso dall'ospedale il venerdì pomeriggio o si presenti in farmacia con una ricetta scaduta.

La ministra sfodera tutta la sua gnna. So, spiega, che sono stati collocati in C (fascia a pagamento totale) farmaci che avrei voluto in B (pagamento al 50%), ma ciò è dipeso unicamente dai vincoli della Finanziaria. Parla poi di molte pressioni: «Tutti sanno» afferma «che ci sono stati tentativi di assalto al settore». Nella nuova classificazione, spiega, sono stati seguiti tre criteri: efficacia del farmaco (quelli gratuiti sono passati da 160 a 490 e sono in fascia A); rapporti costi-benefici; economicità.

No, replica al rappresentante dell'Ordine dei medici, nessuna turlupinatura: è il medico che decide cosa prescrivere, soltanto che adesso, insieme al criterio terapeutico, chiediamo di tener conto del criterio economico. «Le abitudini prescrittive devono cambiare». I medici lamentano di non essere stati informati? Ma la Gazzetta ufficiale, risponde la Garavaglia, «non vale quanto il vostro formulario e non rappresenta anche un'occasione di aggiornamento professionale?».

Non ho mai parlato di «farmaci inutili», insiste la ministra, riferendosi alle parole di Ambreck, anzi ho invitato i membri della Cuf (Commissione unica dei farmaci) ad evitare certe espressioni. In quanto poi alla fascia H non si tratta di una novità, c'era già, quindi nessuna «illegittimità». Nulla in contrario da parte della Garavaglia, invece, sull'idea della prescrizione telefonica.

Il simbolo della «Superba» sarà gestito da un'associazione

## Genova, presto riaperta la Lanterna per combattere il degrado della città

Riaprirà la Lanterna di Genova: lo ha deciso l'amministrazione provinciale insieme l'Associazione Porta Soprana, un pool di volontari che da anni combatte una strenua battaglia a difesa dei monumenti del centro storico. L'Associazione è «in sciopero», contro l'assenteismo dei pubblici poteri e il dilagare della violenza che mettono proprio dalla «conquista» del simbolo della Superba.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARCO FERRARI**

GENOVA. «Ora riapriamo la Lanterna». Il sogno di nuovo si ripete, questa volta con possibilità di successo. Lei, la bella torre simbolo della Superba, sta laggiù sonnaccchiosa e triste, ormai avvolta in uno scenario di gru e cemento, ricordando i tempi in cui Joseph Conrad la consacrava alla letteratura nel libro «Incertezza», parola diventata appropriata al monumento-principe di Genova. Agostino Caviglia, 52 anni, pensionato, consigliere Pds della Circoscrizione del Centro Storico e presidente dell'Associazione Porta Soprana, una sorta di custode delle bellezze dei vicoli, l'ha presa di mira, dopo aver assestato numerosi monumenti cittadini. Ha scritto ai ministeri, alla Marina militare, alla Maritimi, alle autorità portuali, agli enti locali e ha affettuato dei sopralluoghi con gli amministratori locali. La marcia della «conquista» è già in atto e l'Amministrazione Provinciale ha deciso di sostenere l'iniziativa che prevede l'apertu-

ra di tre ore al giorno d'inverno, mattina e pomeriggio d'estate, l'accesso sino al ballatoio della prima torre e visite guidate alla sommità del faro. La zona circostante - promette l'assessore provinciale Angelo Bobbio - verrà liberata da tutto quanto la deturpa rendendo attualmente il luogo quasi impraticabile. «Quando l'avremo in affidamento - dice Caviglia - la apriremo tutti i giorni, porteremo i turisti e le scolaresche in barca dall'Acquario alla Lanterna e faremo visitare anche i vicoli. Si pagherà un biglietto accumulativo e si potrà fare uno spuntino. Dal mare si potrà godere tutta la maestosità della città antica». Quelli di Porta Soprana non sembrano scherzare. Sono un bel nucleo di volontari - pensionati, operai, insegnanti, professionisti e casalinghe - che da soli combattono una dura battaglia: far emergere dalla polvere le bellezze artistiche dei «canuggi». E lo fanno nella quasi totale indifferenza delle autorità, nell'as-

scelta migliore che può prendere... Cosa farà, senatore, se il partito popolare decidesse di non ricandidarsi? Io ho un mestiere: sono un funzionario della Regione... Al ministero dell'Interno è stato depositato un simbolo: «Club Lombardi». Per caso ha intenzione di candidarsi da solo? È suo quel simbolo? Mi scusi, ora ho da fare.

senza di aiuti ministeriali e nel disastro sociale che caratterizza il centro storico genovese: spaccio, furti, clandestinità, prostituzione e scippi che non risparmiano neppure il sito prediletto dai turisti, la casa di Colombo e Porta Soprana. È per questo che i dieci volontari che ogni giorno, con pazienza e devozione, aprivano la casa del conquistatore delle Americhe, le Torri di S. Andrea, la splendida chiesa di San Luca e altri siti artistici, hanno da qualche tempo decretato una sorta di sciopero. «La nostra organizzazione - dice Caviglia - è pronta alla riapertura delle Torri di S. Andrea, della casa di Colombo e dei Troglodi di Barabino e si appresta a riaprire la Lanterna nel momento in cui verrà garantita l'incolumità dei visitatori ed un minimo di pulizia nei vicoli».

Al tempo delle Colombiane, Caviglia si era fatto vivo col Questore chiedendo un controllo più serrato proprio alla casa di Colombo ma la ronda è durata un paio di giorni e poi è sparita. Ecco di nuovo, allora, gli scippi, i borseggi, persino lo scolare che assalito dagli spacciatori. È il caso emblematico di un ministro straniero coinvolto in una nssa e salvato dalla sua guardia del corpo con tanto di pistola. Scene da Far West nel cuore della Superba. E in effetti Porta Soprana, l'angolo più suggestivo della vecchia Genova, è diventato punto di incontro della marginalità, scippatori e ricattatori, spacciatori e venditori di stracci. Il sindaco Adriano San-

sa promette l'impiego dei vigili, il Questore spera in una sorveglianza più serrata. «Per lungo tempo - racconta Caviglia - ogni mattina un pensionato si è assunto il compito di accompagnare i visitatori nel percorso dei vicoli, da Porta Soprana ai lavatoi di Via dei Servi, dal Museo S. Agostino alla casa di Agrippa, da Sarzano a Porta Sibana. Ma poi, con gli acciacchi e l'età, si è sentito male e non ce l'ha più fatta e allora l'iniziativa si è persa». Ancora più significativi la vicenda di Porta Sibana, la via di accesso alla città antica per chi veniva dal mare. Presa in gestione per sei anni dall'Associazione, è stata «requisita» dall'Ente Colombo al tempo dell'Expo ed ha finito per rimanere chiusa rendendo inagibili gli spazi. Caviglia non ci ha pensato due volte e ha inviato un esposto alla magistratura per chiedere un'inchiesta. Un piccolo caso di quanto avviene nel centro storico più martoriato d'Italia. Il lungo percorso di sospiri nei 40 chilometri di vicoli concede ancora oggi sprazzi di autenticità, piazze barocche, chiese e palazzi del Cinquecento, un intrico di misteri che Genova tiene depositati nel suo ventre. «Ci sono tante persone - dice Caviglia - disposte a fare qualcosa per il centro storico. Ministri e enti non hanno risorse per aprire i monumenti ma almeno non mettano i bastoni tra le ruote a chi, come noi, vuole prestare il suo tempo libero alla bellezza della città».